

Intervista a Giuliana Bruno, docente a Harvard e autrice del pluripremiato "Atlas of Emotion"

PARLARE DI EMOZIONI AL TEMPO DEGLI EMOTICON

MARINO NIOLA

L'

emozione per lei non è un sentimento ma un movimento. Un attraversamento. Fisico e mentale, tattile e spaziale. Un trasporto, nel vero senso della parola. Che implica un transito da un luogo a un altro. E che ci fa letteralmente uscire da noi stessi. Ci muove e ci commuove. In ogni caso si tratta di spostamenti. Giuliana Bruno, ordinario di Visual and Environmental Studies a Harvard sorride luminosa, mentre racconta com'è nato il suo *Atlas of Emotion*, pubblicato dall'editore newyorkese Verso e tradotto da Bruno Mondadori con il titolo *Atlante delle emozioni*. Quando è uscito, nel 2002, è stato proclamato libro dell'anno dal *Guardian* e ha ricevuto il prestigioso premio Kraszna-Krausz Award come miglior saggio del mondo sulle immagini in movimento.

«L'idea mi è venuta sulla rampa curvilinea che attraversa come un lampo il Carpenter Center di Le Corbusier. L'edificio dove insegno da vent'anni. È su quella rampa che all'improvviso si sono incontrati nel mio pensiero Le Corbusier e Eijzenštejn, l'architettura e il cinema».

Come dire che quella struttura è un'astrazione che diventa spazio, narrazione, visione. Non è un caso che nel Carpenter non si entra e non si esce, ma lo si passa da parte a parte.

«Io penso che i luoghi che ispirano il movimento, che ti fanno fare un tragitto, che ti trasportano attraverso le cose, che ti creano delle prospettive diverse, sono quelli che "spaziano" attraverso di te e che, viceversa, ti permettono di fare luogo a un concetto, un'idea, un pensiero. Facendoli diventare spazio».

Estensione pensante, insomma. Sospesa tra interno e esterno. Entra e uscita. Anche dai confini delle discipline accademiche. Perché il suo

lavoro le attraversa, proprio come la rampa di Le Corbusier. E fa una sola cosa di cinema, arte, architettura, fotografia, design, semiotica. Nell'università italiana si viene scomunicati per molto meno.

«Nel mio dipartimento invece si è sempre lavorato così. Sin dai tempi di Walter Gropius, che è stato il direttore della nostra facoltà di architettura e che ha ispirato questa eretica ma vitale contaminazione».

Non per nulla Gropius diffidava degli specialisti e li definiva persone che fanno sempre gli stessi errori.

«È proprio per questo che il nostro dipartimento è una struttura aperta, senza pareti divisorie tra le parti e le arti. Tutto si interfaccia con tutto. E la materializzazione dello spirito del Bauhaus. Anche gli studenti si formano in questa maniera».

Il suo Atlante di fatto è una geografia emozionale che entra e esce dal cinema all'arte, dal design alla moda, dalla cartografia al viaggio. Tutto evoca il movimento. Del resto la radice di emozione, dal latino *emovere*, indica proprio una dislocazione, uno spaesamento, un'uscita da sé.

«Non a caso vedere e viaggiare sono inseparabili. Il *voyeur* è sempre un *voyageur*. E per la stessa ragione c'è un'aria di famiglia tra *sight* (vista) e *sight* (luogo), ma anche tra *motion* (moto) e *emotion* (emozione). E in questo senso il cinema, la grande arte della modernità, dà il benservito all'idea che le arti visive siano solo visive. Ci fa superare la prospettiva ideale, incorporata, dell'occhio che guarda dall'esterno per immergerci invece in una situazione tattile. In un mutuo "contatto" tra noi e l'ambiente. E c'è sempre un itinerario. Anche se tu stai seduto in una sala buia o davanti a uno schermo piatto, perché i movimenti della camera, il rapporto tra le promenade create dai piani sequenza e il tuo percorso mentale si interfacciano. E nel mio ultimo libro, *Public Intimacy*, sostengo che gli spazi pubblici, treni, gallerie, musei, installazioni, sono le nuo-

ve sorgenti dell'emozione contemporanea. Perché creano "trasporto" in ogni senso».

Come accade nella bellissima *Carta del Paese della Tenerezza* disegnata nel 1654 da Madame de Scudéry con la quale apri il tuo viaggio nelle regioni dell'anima.

«Sono regioni dell'anima, ma anche del pensiero e anche dell'amicizia. Madeleine de Scudéry, una delle stelle più lucenti dell'Hotel de Rambouillet, il più importante salotto della Francia barocca, immagina un paese chiamato Tenerezza. Che si attraversa toccando città che hanno nomi come Buoncuore, Sensibilità, Rispetto, Devozione, Amicizia, Bontà, Generosità. Però se si sbaglia strada si attraversano paesi chiamati Perfidia, Insincerità, Ingiustizia, Negligenza che portano dritto dritto al lago di Indifferenza. Dal quale non si esce mai più».

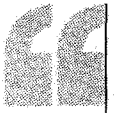
L'idea del lago di Indifferenza ha qualcosa di simbolicamente universale. Nelle società dei Mari del Sud gli asociali, gli egoisti, gli individualisti potevano bagnarsi solo nei laghi e negli stagni. In acque incommunicanti... Ma questa mappa comprende anche la sua geografia emozionale, il suo rapporto con il tempo e con la sua città d'origine?

«Pensavo di essermi liberata di Napoli, dove sono nata e ho vissuto fino alla laurea e invece ho capito quanto avesse ragione Benjamin quando diceva che si scrive sempre per conoscere la propria geografia. E questa geografia parte da un percorso interno, fa un giro lungo e a un certo momento ti ritorna indietro dalle profondità di te stesso».

Oggi c'è un'inflazione della parola emozione.

«È un vezzo tutto italiano. Dire "mi emoziono" non significa nulla. Sono bamboleggiamenti sentimentali. Non hanno niente a che fare con la potenza di quel sommovimento interiore che dà una svolta alla vita. Più che emozioni queste sembrano emoticon».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio

Non esiste moto
dell'anima
senza un luogo
Il voyeur è sempre
un voyageur

L'AUTRICE

Giuliana Bruno
è nata a Napoli
e insegna
a Harvard
Alla sua uscita
*Atlante
delle emozioni*
è stato ritenuto
il miglior saggio
sulle immagini
in movimento

